

*La stüa o stufa, luogo del ritrovarsi in famiglia  
e di incontri pubblici in Alta Valle Brembana*

di  
Desirée Vismara

Copyright 2016 Archivio Bergamasco Centro studi e ricerche  
Email: [info@archiviobergamasco.it](mailto:info@archiviobergamasco.it) - Sito web: [www.archiviobergamasco.it](http://www.archiviobergamasco.it)

*questo lavoro è stato realizzato grazie al contributo di*

---



# Indice

	Premessa	5
1	Che cos'è una <i>stüa</i> ?	7
2	Il pregio storico-artistico	7
3	Metodo i limiti delle ricerche	7
4	Studi sulle <i>stüe</i> in area bergamasca	9
5	La tecnologia della <i>stüa</i>	14
6	La <i>stüa</i> di Valpiana come base per confronti tipologici	19
	Una carrellata di immagini delle <i>stüe</i> finora rinvenute in alta Valle Brembana	21
	La vita nella <i>stüa</i>	55
	Notai usati	58



## Premessa

Quanto esposto in questo saggio è il risultato di un progetto di ricerca, iniziato già nel 2013, e poi presentato nell'ambito del XVI ciclo di Seminari di "Archivio Bergamasco", con una relazione tenuta da chi scrive e da Alessandra Civai presso l'Archivio di Stato di Bergamo, in data 9 maggio 2014<sup>1</sup>. La scelta di quella sede era motivata dal fatto che l'Archivio di Stato di Bergamo è l'istituto che conserva le fonti documentarie su cui si è basata la prima fase della ricerca. L'interesse per la *stiù* nasce dalla scoperta, nel 2012, di un esempio ben conservato nella Casa del Notaio Bonetti a Baresi, frazione di Roncobello, in Alta Valle Brembana, scoperta avvenuta nel corso di una più ampia indagine su vari aspetti storici e artistici del territorio di Roncobello, al fine di collocare e meglio interpretare due interessanti sculture lignee del XVI secolo rinvenute nella chiesa parrocchiale, e fatte oggetto di restauro e di una mostra presso lo Spazio Viterbi a Bergamo<sup>2</sup>.



Roncobello, fraz. Baresi. Casa del notaio Bonetti, *stiù* (foto di Giulio Bassi)

<sup>1</sup>Una sintesi dei contenuti esposti in occasione di questo seminario è stata pubblicata in "Quaderni Brembani", 13 (2015), pp. 69-72.

<sup>2</sup>Alessandra Civai, Desirée Vismara, *L'arte ritrovata. Scoperta e restauro di antiche statue a Roncobello in Alta Valle Brembana*, Bergamo, Arte in Luce, 2012.

## 1 Che cos'è una *stüa*?

La *stüa*, *Stube* in tedesco, è l'ambiente tipico delle case sia rurali che di prestigio delle aree alpine, quali la Valtellina, l'Alto Adige e il Trentino, ma diffuso anche in Austria e in Germania: è una sala riscaldata da una stufa in muratura ad accumulo di calore (da cui il suo nome) e interamente rivestita di legno per mantenere il calore all'interno; i legni maggiormente impiegati per la realizzazione dei pannelli di rivestimento della *stüa* sono il castagno, il noce, l'abete rosso, e il cirmolo<sup>3</sup>; la stufa viene solitamente alimentata da un locale attiguo, in genere la cucina o il corridoio, mediante una porticina<sup>4</sup>. Ed è proprio questa tecnica di riscaldamento - una tecnica davvero rivoluzionaria, che si sviluppa nell'arco alpino tra XV e XVI secolo - che caratterizza la *stüa*, e porta a definirla come ambiente particolare della casa: con la creazione della *stüa*, in questo periodo si arriva infatti alla separazione tra cucina e ambiente ad uso soggiorno-letto. Gli esempi più antichi di *stüe* si trovano nelle case nobili o borghesi specialmente nelle regioni meridionali della Germania e nelle Alpi centrali<sup>6</sup>. Ma la *stüa* o *Stube* è molto di più di uno spazio fisico è «un luogo che ci consente di scoprire, nella sua semplicità, un'enorme ricchezza culturale e sociale»<sup>7</sup>.

Un'ottima immagine di sintesi ce la dà Lilli Gruber nel suo libro *Eredità*: «L'inverno si annuncia gelido e manca la legna per alimentare la grande stufa di maiolica bianca che troneggia in un angolo della *Stube* al primo piano, la stanza foderata di legno di abete riservata alla famiglia e agli intimi»<sup>8</sup>. Il concetto di *Stube* quale luogo in cui viveva la famiglia, nei paesi tedescofoni del sud e dell'arco alpino centrale, si sviluppa in ambiente borghese e nobiliare<sup>9</sup>. Già dal Medioevo però la *stüa* non è solo il luogo dove si ritrova la famiglia, ma anche luogo ove si accolgono gli ospiti, e quindi anche - un tempo - luogo di redazione di atti notarili, che potevano essere di carattere privato o interessare l'intera comunità.

Nel Medioevo il termine *Stube* in area tedesca è usato per indicare un locale riscaldata da una stufa (ma non alimentata dall'esterno) dove si riuniva la famiglia, si tenevano riunioni (*RatsStube*, la sala consiliare, e *ZunftStube*, la sala delle corporazioni)<sup>10</sup>.

La prima definizione di *stüa* per l'area bergamasca ci è data dall'abate Giovanni Battista Angelini che, nel Settecento, nel suo vocabolario del dialetto, definì la *stüa* come «stanza calda»<sup>11</sup>, definizione che riflette la peculiarità del vano rispetto agli altri della casa: un vano ben riscaldata, che rimane caldo a lungo grazie alla stufa in muratura e al rivestimento ligneo delle pareti, e quindi ben più caldo di una stanza riscaldata semplicemente da un camino.

---

<sup>3</sup>La "stüa" nella Rezia italiana, a cura di Guido Scaramellini, Sondrio, World Images, 2011, p. 13.

<sup>4</sup>Le cor dla ciasa. La stüa tla Val Badia (Catalogo della mostra), a cura di Katharina Moling e Stefan Planker, San Martin de Tor, Museum Ladin, 2014, p. 83.

<sup>5</sup>Nella vicina Valtellina, nel Bormiese, la separazione avviene nel Cinquecento, secondo Luigi De Matteis, *Case contadine in Valtellina e Valchiavenna*, Scarmagno, Priuli e Verlucca, 2006, p. 26.

<sup>6</sup>Le cor dla ciasa cit., p. 39

<sup>7</sup>Le cor dla ciasa cit. p.22.

<sup>8</sup>Lilli Gruber, *Eredità. Una storia della mia famiglia tra l'Impero e il fascismo*, Rizzoli, Milano, 2012, p.14. Il libro ben descrive, per immagini, come e in quali occasioni la famiglia si riuniva nella *stüa*, mettendo così in evidenza il ruolo di questa stanza della casa. Si segnala inoltre il racconto Antholz contenuto nel testo di Claudio Magris, *Microcosmi*, Garzanti, Milano, 1997, per le immagini della *stüa* come luogo di incontri pubblici.

## 2 Il pregio storico-artistico

Il pregio artistico delle *stüe* viene individuato già a fine Ottocento, quando alcune di esse - sebbene in una cultura ben lontana dell'attuale concetto di conservazione - vennero smontate e ricostruite, anche all'estero: la *stüa* proveniente da una delle case Carbonera a Sondrio è stata ricollocata, a fine XIX secolo, nell'appartamento di Giuseppe Bagatti Valsecchi, ora Museo Bagatti Valsecchi di Milano; la *stüa* cinquecentesca del Palazzo Pestalozzi Castelvetro a Chiavenna fu venduta nel 1890 ed è ora ricollocata nello Schweizerisches Landesmuseum di Zurigo; la *stüa* del Palazzo Negri a Grosio fu venduta all'inizio del XX secolo e ora si trova all'Engadiner Museum di St. Moritz; il caso più eclatante è la *stüa* di Palazzo Lumaga a Chiavenna che, acquistata negli anni Trenta del Novecento dall'antiquario tedesco Adolf Löwi, dal 1950 si trova all'Art Museum di Seattle<sup>12</sup>. Sempre a partire dalla fine del sec. XIX anche nel Trentino-Alto Adige lo sviluppo del turismo ha portato alla vendita di parte di *Stube* (porte, cassetti, soffitto) o dell'intera *Stube*. Per far fronte a questo mercato antiquario che portava alla perdita di un manufatto autoctono e di ciò che rappresentava all'interno di quella cultura, anche i musei di Bolzano e Innsbruck acquistarono alcune *stüe*<sup>13</sup>.

A differenza della vicina Valtellina o del Trentino-Alto Adige, dove non sono rari gli esempi di *stüe* aperte al pubblico, musealizzate, in Alta Valle Brembana le *stüe* sono perlopiù ambienti pressoché dimenticati. Al di là della generale scarsa sensibilità dei Comuni della zona per gli edifici antichi, l'assoluta mancanza di interesse per le *stüe* nasce anche dal fatto che, almeno finora, non sono state trovate *stüe* in edifici pubblici, come invece nel caso della *stüa* del Municipio di Sondrio, che è visitabile.

## 3 Metodo e limiti della ricerche

Primo passo per l'individuazione delle *stüe* è stato l'esame delle date topiche degli atti notarili rogati in Valle Brembana tra fine Sette e inizio Ottocento, periodo in cui la descrizione del luogo di redazione dell'atto è sempre più dettagliata che in precedenza. Col progredire della ricerca ho potuto rilevare come questo genere di informazioni sia stato alla base anche di recenti studi di catalogazione di *stüe* esistenti in Valtellina e in Alto Adige. In area altoatesina gli inventari testamentari venivano redatti a partire dalla *stüa*, sottolineando così come questo ambiente fosse il cuore della casa.

Tale approccio non ha impedito altresì di compiere sondaggi anche nelle imbreviature di notai attivi in Val Brembana nei secoli precedenti, a partire dalla fine del Cinquecento, e di prendere in considerazione anche altre tipologie di documenti, ampiamente differenziati quanto a cronologia.

A questa ricerca è seguito un riscontro sui documenti catastali di metà Ottocento, cronologicamente

---

<sup>9</sup> *Le cor dla ciasa* cit. , p. 31.

<sup>10</sup> *Le cor dla ciasa* cit. , p. 30.

<sup>11</sup> Giovanni Battista Angelini, *Vocabolario bergamasco italiano latino*, ed. a c. di Roberta Frigeni, Veronica Vitali, Vincenzo Marchetti, Bergamo, Centro Studi Valle Imagna, 2012, vol. I p. 412.

<sup>12</sup> *La "stüa" nella Rezia italiana* cit. .

<sup>13</sup> *Le cor dla ciasa* cit. , p. 33.

<sup>14</sup> Esemplicati nei titoli citati alle note precedenti.

vicini e disponibili a tappeto per tutta l'area considerata: sulle mappe si rilevano ancora i toponimi di piccoli abitati sparsi e i nomi interni agli abitati più estesi, toponimi che non sempre sono sopravvissuti fino ad oggi; il riferimento toponomastico e, in seconda battuta, il dato della proprietà, hanno consentito di ubicare con esattezza nell'edificato attuale molte delle *stüe* menzionate negli atti notarili.

Poiché le *stüe* così individuate risultano poste in edifici di proprietà privata, per verificare se ne esistessero ancora le strutture materiali mi sono rivolta a gente del posto (tra cui agenti immobiliari e impresari), ed anche ai parroci, poiché molti atti furono redatti nelle *stüe* delle parrocchie. Ambienti dimenticati, si diceva: infatti molte persone, anche in Alta Val Brembana, intendono oggi per *stüa* solo la stufa a legna, e non conoscono più il termine *stüa* come indicante un vano della casa. Così quando chiedevo alle persone se erano a conoscenza della presenza di *stüe* nel loro territorio dovevo usare il termine tedesco *Stube* o mostrare la foto della *stüa* della Casa Bonetti di Baresi; ad eccezione però dell'area di Oltre il Colle, di Serina e di Botta di Sedrina, dove tuttora il termine *stüa* è usato per indicare questi ambienti, e viene impiegato anche nel caso di "*stüe* rinnovate", magari tinteggiate di bianco, o costruite ex novo a metà Novecento, anche se queste ultime non hanno nulla a che vedere con le *stüe* antiche, poiché sono realizzate con perline e una stufa in un angolo (magari al cherosene) e non più caricata dalla stanza attigua, che è la peculiarità tecnica delle *stüe* propriamente dette.

Non avendo avuto la fortuna di poter osservare *stüe* in fase di restauro, le informazioni che do qui sono frutto dell'osservazione diretta dei manufatti così come si presentano oggi, delle spiegazioni che mi hanno fornito i proprietari e dei confronti tipologici con le *stüe* dell'arco alpino.

Non ho mai riscontrato date incise su una porta o sulle pareti della *stüa* che datassero la loro realizzazione e quindi ho potuto dare solo datazioni approssimative, in termini di secolo. Altro aspetto che rende difficile darne una datazione è il reiterarsi nei secoli di canoni stilistici simili. Anche se le *stüe* ancora in essere in Val Brembana e da me individuate in questi anni di ricerca non sono molte rispetto a quelle menzionate negli studi citati per l'arco alpino, sono sufficienti a dimostrare, insieme alle fonti documentarie analizzate, che anche in Val Brembana erano (e sono tuttora presenti) *stüe* simili a quelle della Valtellina e del Tirolo.

Pur con i limiti sopra indicati, questo resta il primo studio sistematico sulla presenza anche in ambito bergamasco di un elemento caratteristico dell'architettura alpina, quale è la *stüa*. E con questa forma di pubblicazione, corredata di un'ampia documentazione fotografica di tutte le *stüe* sinora individuate, speriamo che la ricerca possa avere ulteriori sviluppi grazie alla segnalazione di altri manufatti conservati.

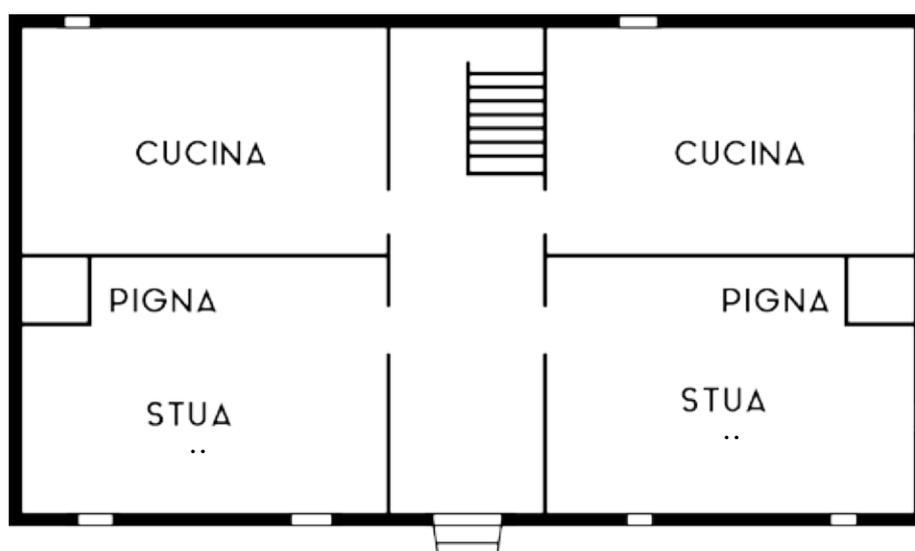
Le *stüe* rilevate, e fotografate grazie alla disponibilità dei proprietari, spesso sono vani arredati ed ancora abitati, talvolta sono vani in disuso e luogo di accatastamento di altri mobili; non si poteva certo chiedere alle persone di traslocare quanto si trovava nella *stüa* solo per fare foto migliori. Alcune *stüe* le ho potute fortuitamente vedere perché si trovano in seconde case. Per questi motivi le immagini non sono di alta qualità e definizione, poiché sono state scattate con cellulare o macchina digitale, e in condizioni di luce non sempre favorevoli. Rifarle con mezzi più sofisticati risulta ad oggi impensabile, in quanto i proprietari o vivono distanti dall'immobile in cui si trova la *stüa* (le seconde case) o spesso, sebbene lì residenti, sono persone anziane che non sempre godono di buona salute.

Infine, per ragioni di riservatezza non citerò con precisione l'ubicazione delle *stüe* né tantomeno la proprietà.

## 4 Studi sulle *stüie* in area bergamasca

Un primo approccio a questo tema si ha nel volume *Arte minore bergamasca* di Luigi Angelini, pubblicato nel 1948, e ripubblicato nel 1956 e nel 1974. Luigi Angelini raccolse in trent'anni di lavoro un'imponente documentazione sull'arte popolare bergamasca, illustrata con suoi disegni originali. Nel suo libro dedica un capitoletto alle *stüie* e ne descrive sei, di cui una a Lepreno (frazione di Serina), nella casa parrocchiale, tre a Schilpario, una a Foppolo ed una a Oltre il Colle, queste ultime in case private. Già a quell'epoca Angelini registrava l'impoverimento di questo patrimonio: «Gli esempi, non molti, ora rimasti nelle nostre vallate, se non raffrontabili con esempi di ricchi lavori di intaglio delle vallate atesine e ancor più dei paesi del Tirolo e di Baviera, sono tuttavia da ricordarsi»<sup>15</sup>. E non mancò già allora di denunciare un disinteresse e degrado che portava alla perdita di questa arte minore in nome delle moderne innovazioni e da qui la spinta a raccogliere e documentare questi spaccati di vita bergamasca. Nel 1958 Giuseppe Nangeroni, all'interno della raccolta di volumi *Ricerche sulle dimore rurali in Italia*, promossa dal C.N.R., con ricchezza di schemi planimetrici e in alzato studia la casa rurale nella montagna lombarda. A differenza dell'Angelini evidenzia il funzionamento della pigna, la stufa che riscalda la *stüia*: riferendosi alla Valtellina scrive: «una grande stufa in muratura, la pigna, con fornello alimentato dalla cucina, riscalda l'ambiente. Nella cucina vi è per solito una piccola catasta di legna che serve tanto per il focolare come per la pigna». In questo studio Nangeroni rileva la presenza della *stüia* anche nelle valli bergamasche - «frequente la presenza di un locale per il soggiorno invernale» - sottolineando come la stufa presente nel locale *stüia* riscaldava e manteneva caldo l'ambiente molto più del camino posto nella cucina.

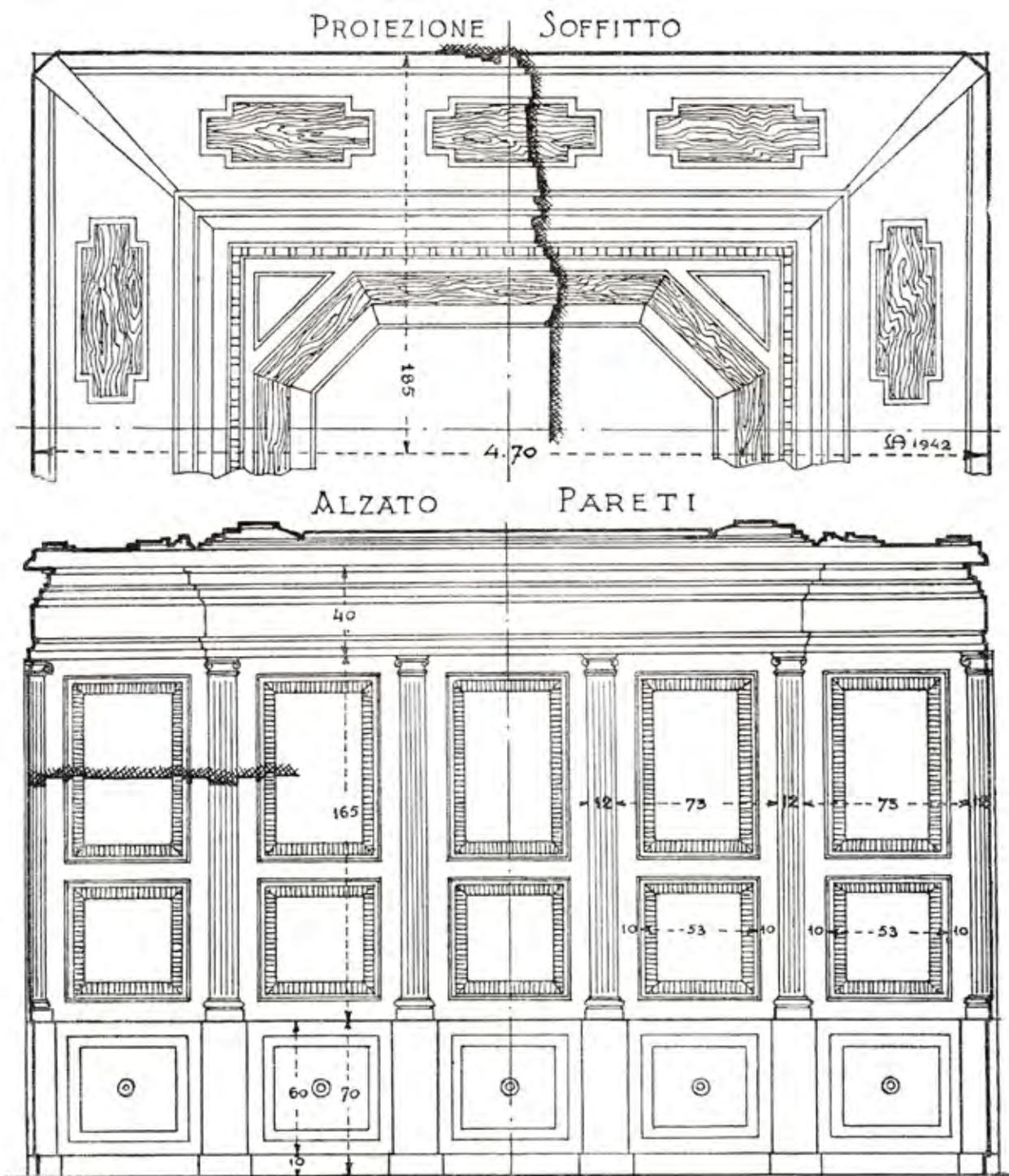
Da quanto finora ho rilevato, nelle case dell'alta Val Brembana la *stüia* generalmente si trova a piano terra (Foppolo, Piazza Brembana, Baresi, un caso a Bordogna, Oltre il Colle, Valpiana) o al primo piano (Bordogna). Interessante il caso di Oltre il Colle dove al piano terra di un medesimo immobile, ma diviso verticalmente in due proprietà, sono presenti due *stüie* disposte simmetricamente rispetto all'ingresso comune e confinanti a monte con la rispettiva cucina. Questa disposizione è molto simile allo schema planimetrico che il Nangeroni riporta per una casa plurifamiliare in Val San Giacomo (in Valtellina).



Piano terra di casa familiare in Val San Giacomo

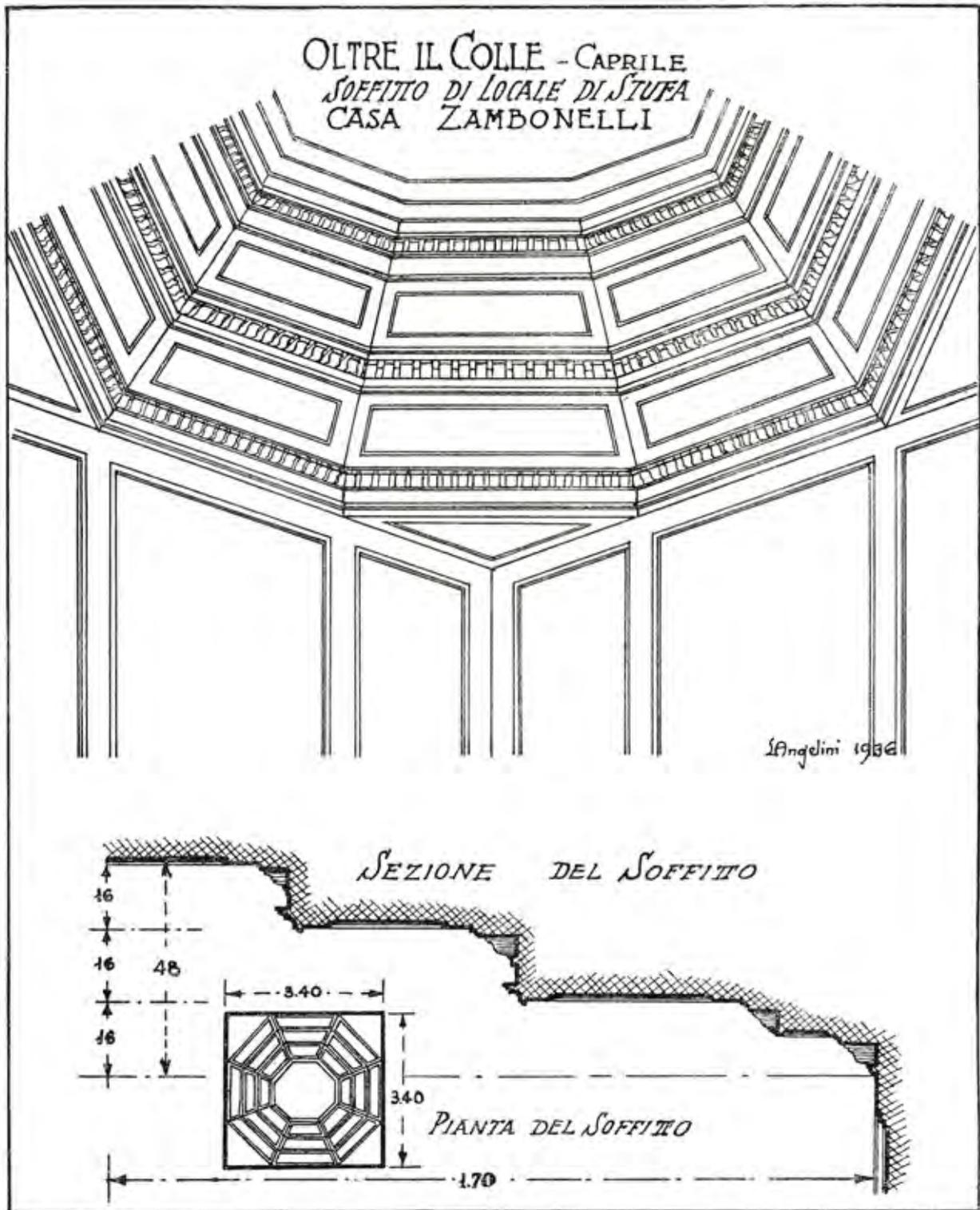
<sup>15</sup> Luigi Angelini, op. cit. p. 134



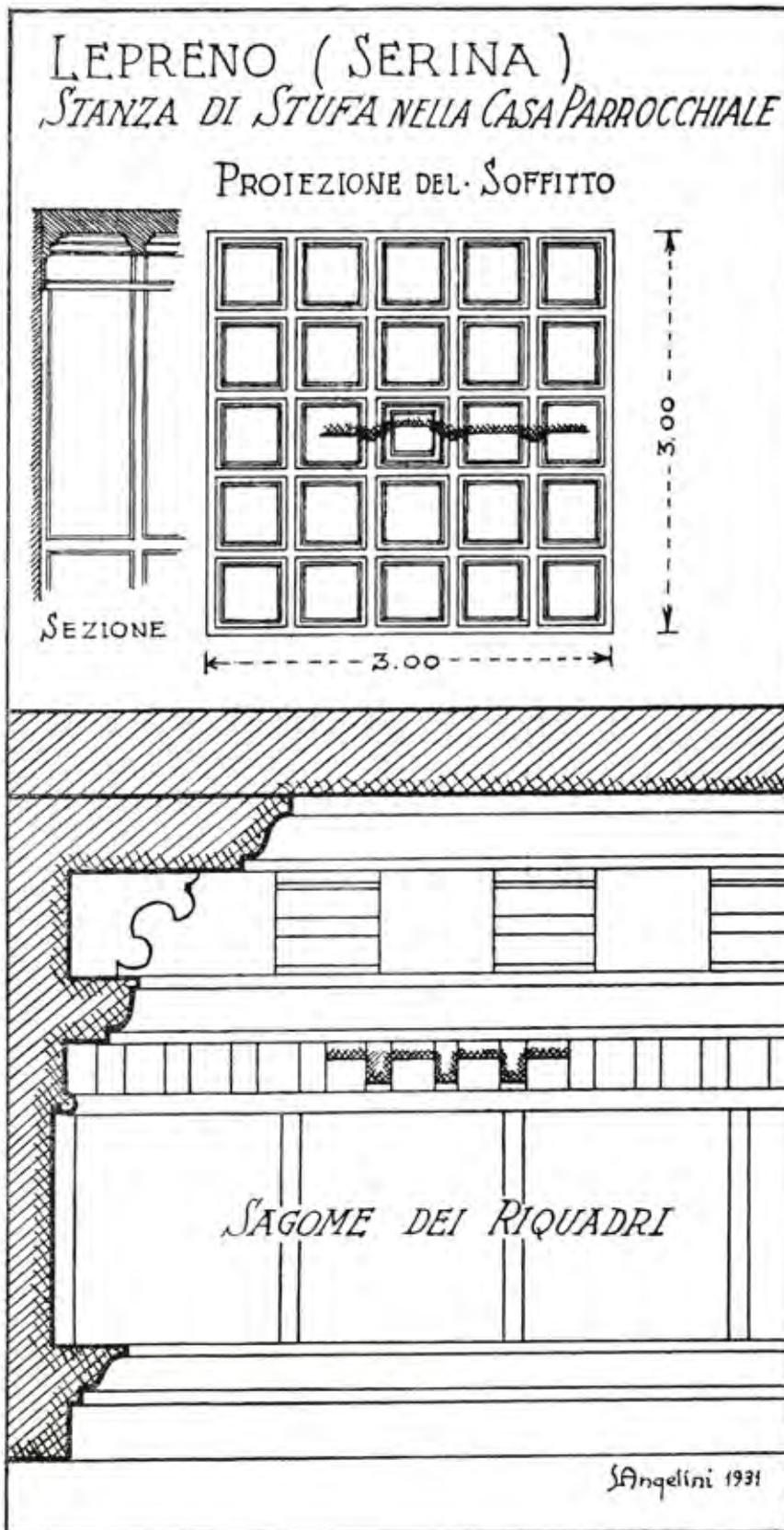


SCHILPARIO (VALLE DI SCALVE) · STANZA RIVESTITA IN LEGNO (STUEA) · CASA FAMIGLIA MAJ

La stüa di Schilpario nel rilievo di Luigi Angelini (foto tratta da Angelini, op. cit)



La stüa di Oltre il Colle nel rilievo di Luigi Angelini (foto tratta da Angelini, op. cit)



La stua di Serina nel rilievo di Luigi Angelini (foto tratta da Angelini, op. cit)

Un brevissimo e molto generico accenno alla presenza di *stüe* nell'area di Serina viene fatto ancora nel testo *La Bergamasca in montagna* edito nel 1979: già allora si evidenzia che le *stüe* rimaste sono poche e non hanno più la funzione di luogo di ritrovo in quanto sostituite dai moderni bar.

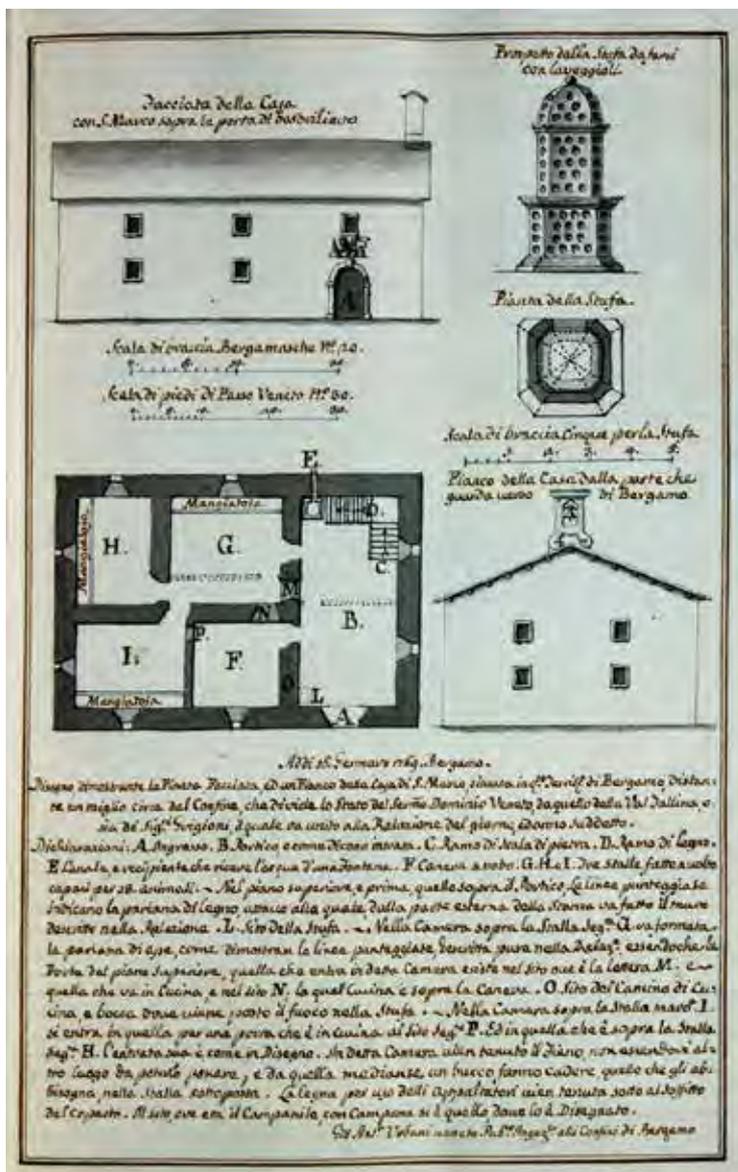
## 5 La tecnologia della *stüa*

Prima di addentrarci nella carrellata di immagini relative alle *stüe* brembane, è bene soffermarsi su questo aspetto tecnologico - il sistema di riscaldamento della *stüa* - che ritengo sia stato poco indagato, pur essendo l'elemento caratterizzante di questa stanza. Prima di questa innovazione l'ambiente cucina veniva riscaldato con un camino o con un braciere al centro della stanza con conseguente presenza costante di fumo e annerimento dell'ambiente, soluzione che resterà diffusa in Valle ancora per molto tempo. Il camino addossato alla parete, così come noi lo intendiamo oggi, si diffonde in Europa solo a partire dal XII secolo, ma non è un sistema ottimale di riscaldamento perché genera calore soprattutto nelle immediate vicinanze e non mantiene a lungo calda la stanza dove è collocato. La soluzione per sfruttare al meglio questo sistema di riscaldamento diventa quindi la creazione di sedili ai lati del camino, così come si riscontra spesso anche in Val Brembana. Ancora nel 1793, il viaggiatore francese Dominique Vivant Denon (1747-1825) ci dà testimonianza - in una lettera - della persistenza del vecchio metodo di riscaldamento a braciere in edifici poveri, quali una modesta locanda a Mezzoldo e le baite di Ancogno, poco prima di Ca' San Marco: «...alla luce del focolare, acceso per terra al centro del rifugio, intravidi alcune persone del colore della pece le quali ... appesero un grande pentolone a una catena di ferro che pendeva dalla volta sul fuoco...»; e a proposito delle baite di Ancogno scrive: «...al pensiero che bisognava sostare in quella baita dalle cinque di sera fino alle otto del giorno seguente rabbrividi. Stesso fumo come a Mezzoldo, una dozzina di persone intorno al fuoco, senza che fosse possibile distinguere chi si aveva di fronte ... sentendomi soffocare, con gli occhi in lacrime e la gola irritata dal fumo, feci per aprire la porta per respirare un poco, ma un'aria gelida e penetrante mi rimandò al focolare ... presto arrivammo alla Casa san Marco, che sembrava migliore di Ancogno anche se dissero che era ancora più fredda ed era difficile rifornirla di fieno». Questo tipo di ambiente è stato ricostruito presso il Museo etnografico di Valtorta: ricostruzione di cucina con braciere al centro, *foghera* nel mezzo, però impropriamente chiamata *stüa*.



Museo etnografico di Valtorta:  
ricostruzione di cucina con  
braciere al centro, *foghera* nel  
mezzo, impropriamente  
chiamata *stüe*

Nello stesso testo il Vivant Denon documenta come in un abitato di carattere quasi urbano come Morbegno la *stüa* sia un vero e proprio luogo di incontro: «ci crederesti che in tutto il paese, dove il sole non si vede che per tre ore in inverno, non c'è una stanza con un camino, solo un po' di fuoco in cucina e in qualche casa una stufa che diviene un luogo pubblico dove si entra, dove si esce, dove si gioca, dove si beve?» Vivant Denon scrive a fine Settecento, e finora non ho rintracciato analoghe testimonianze scritte per la Valle Brembana. Una buona descrizione del funzionamento della *stüa* viene data anche dal rilievo allegato alla relazione dei lavori da farsi alla strada Priula e alla Ca' San Marco, effettuato dall'ingegnere Giovanni Antonio Urbani nel 1769. Questo disegno è stato più volte pubblicato ma mai studiato a fondo. La planimetria è relativa al piano terra ma con riferimenti al piano superiore, come ben si deduce dal testo sottostante e dalla relazione allegata. La *stüa* è posta al piano superiore, sopra il vano d'ingresso (portico) e confina con la cucina soprastante la cantina (F). La stufa (definita nella relazione anche pigna) è posizionata in L ed alimentata dal camino posto nella cucina, nel punto O, bocca dove viene posto il fuoco nella stufa. La stufa rappresentata nel disegno è quella che dovrà sostituire una preesistente (descritta come casone): avrà una struttura in muratura in cui verranno inseriti 120 lavezzoli di Valtellina, cioè piccole tazze di pietra ollare, pietra a lento rilascio di calore; inoltre sarà dotata di una gabbia di legno esterna. Purtroppo questa *stüa* non esiste più; ma una dotata di una stufa simile l'abbiamo nel Palazzo Paribelli ad Abosaggia in Valtellina.



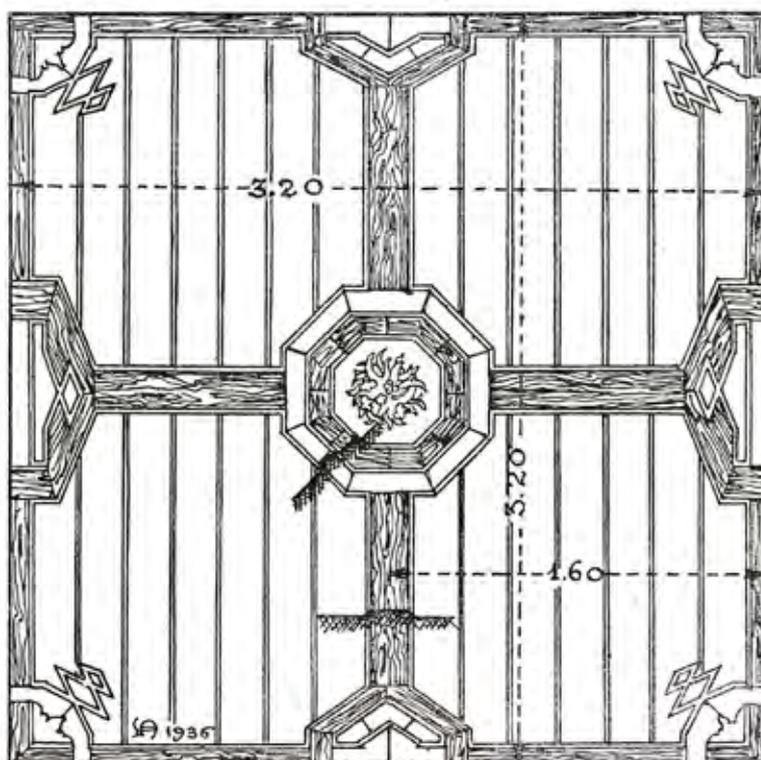
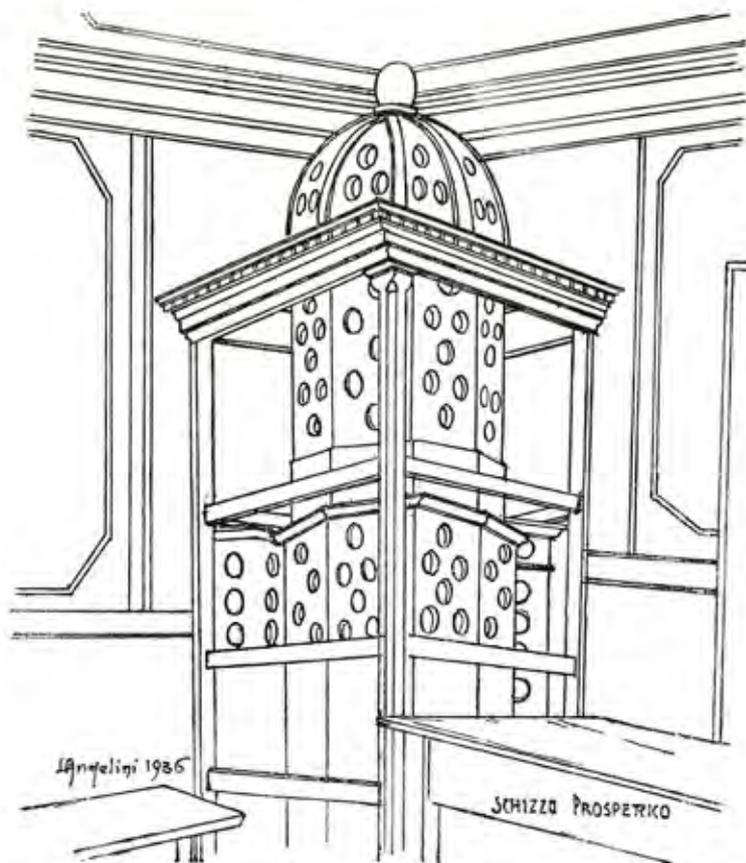
Disegno della casa di San Marco effettuato dall'ingegner Giovanni Antonio Urbani nel 1769 (immagine tratta da Quaderni Brembani 13, pag. 71)



*Stüa* ubicata nel palazzo Paribelli ad Albosaggia (So), realizzata nel 1605, con stufa dotata di lavezoli (foto tratta da La "*stüa*" nella Rezia italiana op. cit., p. 175)

In Val Brembana una stufa molto simile a quella disegnata dall'Urbani è stata rilevata da Luigi Angelini a Foppolo nel 1936. Era la stufa presente nella *stüa* in una delle prime pensioni di Foppolo, paese a 1.500m di quota. Ho voluto specificare la quota a cui si trova questa ü perché gli esempi più antichi li troviamo a quote alte: la *Stube* del maso Feur in Val Gardena a oltre 1.700m di quota, nella provincia di Sondrio la *stüa* di Trepalle, a 2.069m di quota, e risalente al 1442, e nei Grigionì la *stüa* di Juf, a circa 2.100m di quota. Ho cercato eventuali immagini di quella stufa anche all'interno dell'Archivio Angelini conservato presso la Biblioteca Civica "Angelo Mai", ma non ne ho trovate. In questo caso, insomma, c'è ancora la *stüa* ma non la stufa; la proprietaria però, osservando il disegno dell'Angelini, oltre a confermare la somiglianza con quella che aveva visto di persona in gioventù, mi ha dato anche ulteriori preziose informazioni: come sempre la stufa era alimentata dal camino (ancora esistente) posto in cucina, mediante un foro nel muro; e quelli che nel disegno ci sembrano buchi erano in realtà tazze in pietra ollare, i lavezoli di cui parlava l'ingegnere Urbani. Questi manufatti in pietra ollare, prodotti in Valtellina, non erano difficili da reperire, perché Foppolo era in contatto con la Valtellina mediante la strada che dal passo Dordona scende a Fusine, collegamento esistente già prima della famosa via Priula, realizzata nel 1593, che portava al passo San Marco.

Un collegamento stradale lungo il quale viaggiavano scambi commerciali e culturali con la Valtellina. Possiamo quindi ben immaginare che gli abitanti dell'alta Valle Brembana frequentassero anche le abitazioni valtellinesi, e ne conoscessero le *stüe*, con tutte le peculiarità tecnologiche, e che abbiano potuto realizzarle anche nelle proprie abitazioni. Ad esempio, nel 1581, il contratto di appalto per la strada cavalaria che andava da Fusine a Foppolo è stato redatto a Fusine nella *stüa* del Capitano Battista Salis.



La *stia* di Foppolo nel rilievo di Luigi Angelini del 1936 (foto tratta da Angelini, op. cit)

Una stufa con elementi di analogia con quelle prima descritte è ancora presente nella *stüa* di una casa a Valpiana, fraz. di Serina: la *stüa* è in muratura con inseriti numerosi lavezzi, ed è ancora presente la gabbia esterna in legno, un tempo destinata all'asciugatura di panni e vestiti, come in una testimonianza del 1527 riportata da Braudel «Nella stufa vi togliete gli stivali, vi mettete le pantofole, vi cambiate la camicia, se volete; appendete vicino alla stufa gli abiti bagnati di pioggia e vi avvicinate ad essa per asciugarvi»<sup>16</sup>. Tra le *stüe* visitate quella di Valpiana è la sola che, grazie a un attento intervento dei proprietari, ancora funziona con quell'antica tecnica del caricamento dalla stanza accanto e che pertanto scelgo come punto di partenza e di confronto con le altre. La stufa, o pigna, viene sì caricata dalla cucina, ma con una interessante differenza rispetto alle *stüe* dell'arco alpino: nella *stüa* di Valpiana, così come era -a detta dei proprietari- anche in una di quelle di Bordogna, lo sportellino da cui si carica la legna è posto sulla parete di fondo del camino posto in cucina. Come anticipato all'inizio il caricamento delle *stüe* nell'arco alpino avveniva da uno sportello, ma posto nel muro o del confinante corridoio o della cucina. Nelle case dell'arco alpino il camino non è un elemento molto diffuso<sup>17</sup>. Per meglio capire questa variante nel caricare la pigna mi sono rivolta al proprietario di un'antica *stüa* a Sent (Bassa Engadina): mi spiega che la pigna (in romancio *stuva*) viene caricata mediante uno sportello posto nella parete della cucina che immette in un vano profondo circa 30 cm realizzato nel muro, e che a sua volta immette in un secondo sportello che si apre direttamente nel fuoco della pigna.



La *stüa* di Valpiana, frazione di Serina

<sup>16</sup> Fernand Braudel, *Civiltà materiale: economia e capitalismo (secoli XV-XVIII)*, vol I *Le strutture del quotidiano*, Torino, Giulio Einaudi, 1982, cit. p.274.

<sup>17</sup> Fernand Braudel, op. cit.

## 6 La *stüa* di Valpiana come base per confronti tipologici

La *stüa* di Valpiana, così come la vediamo oggi, è frutto di un restauro recente che è consistito nel togliere gli strati di vernice bianca che coprivano sia il soffitto che le pareti. Tinteggiare di bianco le *stüe* o decorarle a motivi floreali, da quanto si vede oggi, era pratica diffusa in passato: ancora tinteggiate di bianco risultano le *stüe* di Foppolo, Oltre il Colle, e decorate con motivi floreali quella di Piazza Brembana, per la quale la proprietà commissionò la decorazione del soffitto nel 1912 al pittore Arturo Galvani, artista già noto anche per le decorazioni realizzate in edifici di San Pellegrino. L'intervento di Piazza Brembana è di tutt'altro genere rispetto a quelli di Foppolo ed Oltre il Colle, anche perché compiuto in una casa di un certo prestigio. L'intervento infatti non si limita alla *stüa* ma interessa, sempre con soggetti a fiori o con uccelli, anche un vicino salone. Questa scelta di decorare la *stüa* con fiori non è distante dalla tradizione, diffusa nell'arco alpino, di decorare le *stüe* con motivi floreali e di caccia grazie all'opera di pittori viaggianti: la cosiddetta *bauernmalerei*, o pittura contadina. Sia le decorazioni intagliate che quelle dipinte sembrano aver seguito lo sviluppo degli stili architettonici in Europa.

La *stüa* di Valpiana presenta soffitto piano che scende obliquamente ai lati, caratteristica confrontabile con una tipologia di *stüa* piuttosto antica per l'arco alpino. Si potrebbe definire un richiamo alla più antica tipologia "a botte" (simile a quella della *stüa* di Baresi) sviluppatasi probabilmente in analogia alle volte a botte in muratura. Il soffitto della *stüa* di Valpiana è in semplici assi con riquadri delimitati da listelli, e ha un andamento obliquo; il punto di unione con le pareti è segnato da un fregio a rilievo a doppia dentellatura (simile al fregio della *stüa* di Oltre il Colle, che però è ad una sola dentellatura). Durante l'intervento di restauro si è rilevato che tra i pannelli lignei delle pareti della *stüa* e il muro esterno vi era un'intercapedine riempita con foglie secche. Analogamente, in Valtellina, per mantenere calda la *stüa*, si usava inserire tra il rivestimento in legno e il muro uno strato di muschio.

Nei casi rilevati in Val Brembana, la *stüa* è costituita per tre lati dai perimetrali della casa, completamente rivestiti con pannelli in legno decorato, mentre il quarto lato – confinante con ambienti interni – è costituito dai soli pannelli in legno; su questa parete trova posto la porta d'accesso alla *stüa*, che si mimetizza perfettamente con il rivestimento; il centro del soffitto è poi spesso caratterizzato da un riquadro atto ad alloggiare uno stemma (ancora presente in una *stüa* di Bordogna) o una decorazione, spesso poi asportata (come nei casi di Oltre il Colle e di Baresi). In area altoatesina spesso il centro del soffitto era destinato a soggetti religiosi, quali la Sacra Famiglia, a protezione della famiglia che vi si riuniva, motivi che nel corso del tempo vennero sostituiti da stelle, dalla data di costruzione della *stüa* o dalle iniziali del committente.

La *stüa* di Valpiana e gli altri analoghi manufatti brembani presentano inoltre tutte le caratteristiche proprie dell'arredo della *stüa* dell'arco alpino: la stufa, il tavolo, le panche, gli armadi a muro, le mensole. Elemento centrale di ogni *stüa* è la stufa: la stufa di Valpiana, come abbiamo visto, è l'unico esempio di stufa originale ancora conservato che sia stato possibile individuare. Solitamente si è abituati a immaginare queste stufe in maiolica: ma queste sono proprie di *stüe* di edifici di prestigio, mentre molto spesso sono realizzate in pietra e argilla, intonacate, tinteggiate a calce e a forma semicilindrica, disposta orizzontalmente o verticalmente, come nel caso di Valpiana (visibile in foto) e di Oltre il Colle, o a forma di parallelepipedo, come nel caso di Roncobello, secondo i ricordi dei proprietari. Ben visibili nella stufa di Valpiana, i lavezzi o tazze, di cui parlava nel Settecento l'ingegner Urbani descrivendo la *stüa* di Cà San Marco e rilevati da Luigi Angelini nella *stüa* di Foppolo. Come quest'ultima, anche la stufa di Valpiana è attornata da una struttura in legno dove vi si appoggiavano i vestiti ad asciugare. Altro elemento d'arredo tipico della *stüa* è il tavolo, posto in un angolo, dove ci si ritrova sia per le riunioni di famiglia che per la stesura degli atti notarili, tra privati o della comunità. Data questa funzione di luogo di aggregazione privato o pubblico, intorno alla pareti si snodano panche, per lo più sospese, o con all'interno uno spazio per deporre oggetti. Lungo le pareti si inseriscono armadi a

muro, mensole, ed un giaciglio posto vicino alla stufa, elemento quest'ultimo però mai conservatosi nelle *stüie* della Val Brembana.

La *stüa* può quindi essere classificata come l'esito di un "progetto organico", cioè un'opera in cui, in un'unica fase, veniva pensato e realizzato un volume (la stanza), il sistema di riscaldamento, l'arredo, e spesso anche la decorazione della stessa. Oltre allo spazio per la redazione di atti, o per il gioco - individuato dall'angolo del tavolo con le panche -, lo spazio per il riposo, soprattutto le *stüie* altoatesine, presentano un angolo sacro, cioè uno spazio dove la famiglia si raccoglie per la preghiera. Nelle *stüa* brembane questo angolo sacro non è così ben caratterizzato, tuttavia sulla parete vicino alla stufa vi sono sempre il crocefisso e immagini devozionali. Inoltre alle pareti delle *stüie* brembane così come nelle *stüie* alpine, trovano posto foto di famiglia, vecchie stampe, quadri. Tutti questi aspetti li si può vedere in dettaglio nelle immagini sotto pubblicate.

# UNA CARRELLATA DI IMMAGINI DELLE *STÜE* FINORA RINVENUTE IN ALTA VALLE BREMBANA







La *stüa* di Valpiana è la meglio conservata tra le stue individuate finora. La *stüa* di Valpiana funziona ancora con la originaria tecnica del caricamento della stufa dal camino posto nell'attigua cucina



La stufa è in muratura con tazze in lavezzi . La stufa presenta “rastrelliera” in legno dove un tempo si appendevano i vestiti ad asciugare. Ai lati della stufa altri elementi tipici della *stüa*: il crocefisso e l'immagine votiva.



La *stüa* presenta soffitto piano con riquadri a listelli che scende obliquamente verso le pareti laterali. Il raccordo tra soffitto e pareti è caratterizzato da fregio a doppia dentellatura.



Particolare del fregio



In queste immagini si possono vedere le caratteristiche tipiche delle *stia*: la finestra sguinciata per permettere l'ingresso di maggiore luce, le mensole, il tavolo con la panca posto in angolo e le foto di famiglia alle pareti.



Sulla porta della *stiua* è impressa la timbratura con le iniziali GP dell'antico proprietario, Gioan Pieri, che è anche il soprannome della famiglia; il timbro metallico con cui è stata impressa è tuttora conservato vicino a

Nell'edificio sono presenti, al piano terra, due stue di modeste dimensioni (3mx3m ca.), poste l'una di fronte all'altra; in entrambi i casi la stufa originaria è sostituita da una più recente. Anche nella *stüa* fotografata sono presenti i tipici elementi d'arredo: le mensole (realizzate nella struttura lignea della *stüa*), il crocefisso e le immagini sacre.









Il soffitto di questa *stüa* è maggiormente decorato rispetto alla *stüa* precedente, il centro del soffitto è caratterizzato da uno sfondato dove forse un tempo vi era lo stemma di famiglia o un'altra decorazione. Gli attuali proprietari ricordano di averlo visto sempre come è ora.





Particolare della finestra sguinciata con pancasottostante



Particolare del fregio a raccordo tra soffitto e pareti

Un'immagine di Foppolo come era un tempo tratta da un depliant dell'Albergo Corno Stella della famiglia Berera, del 1882 (conservato presso la Biblioteca Mons. G. M. Radini Tedeschi di Bergamo).  
All'interno di uno dei primi alberghi di Foppolo è collocata una *stüa* in stato d'abbandono.



La *stüa* a metà del Novecento è stata tinteggiata di bianco: si potrebbe facilmente asportare la vernice bianca, e tolti i mobili l'ambiente sarebbe di nuovo godibile come *stüa* tradizionale.



Le decorazioni del soffitto sono in stile liberty, stile diffusosi in Valle a inizio Novecento, sull'onda della realizzazione del Casinò di San Pellegrino. Sopra particolare della decorazione al centro del soffitto; sotto particolare dell'angolo del soffitto.



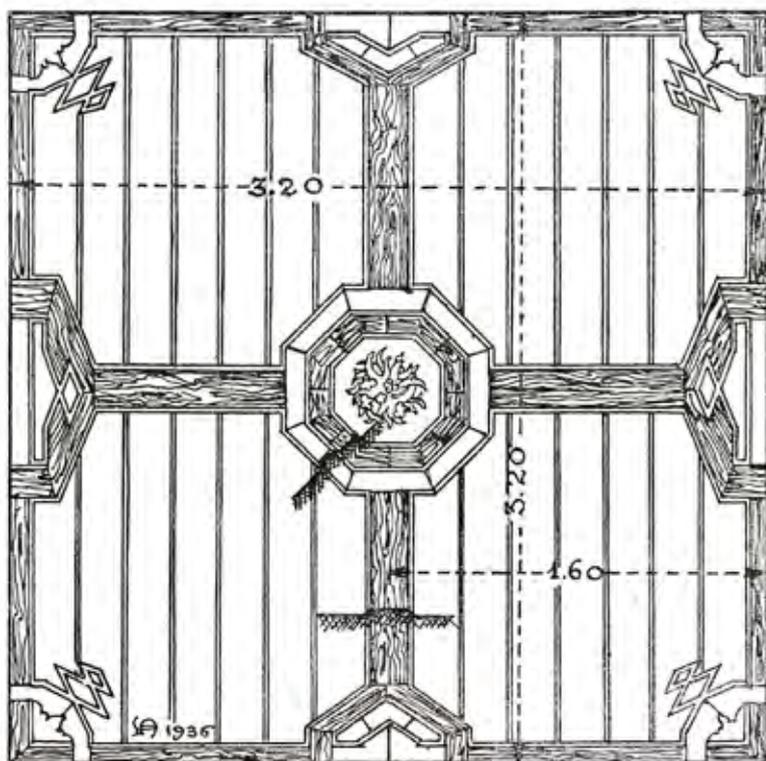
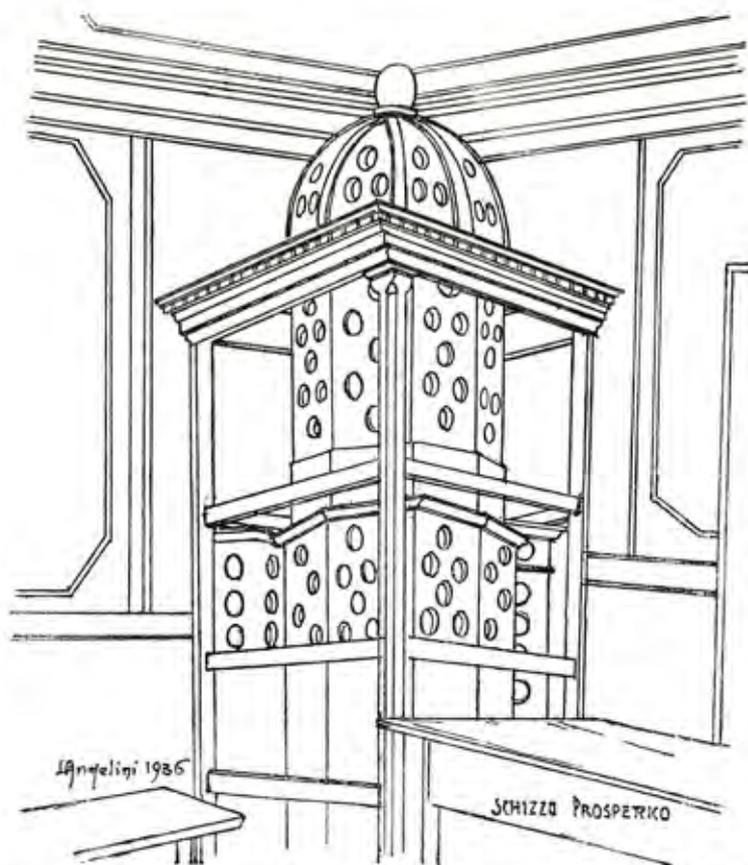


Dove ora c'è l'armadio vi era il collegamento tra camino e stufa; dietro il letto vi è l'armadio a muro.



Sotto la mensola, innestata nella struttura lignea, un tempo vi era anche la panca.

La porta si camuffa con il rivestimento ligneo, che in questo caso funge da parete portante, che delimita un piccolo ambiente attiguo



Come si vede dalle precedenti immagini la *stüa* visitata è un'altra rispetto alla *stüa* Berera rilevata dall'Angelini nel 1936

La s tua rinvenuta è posta lungo la via Priula, via realizzata nel... per collegare Bergamo con la Valtellina passando per il passo San Marco. La *stüa*, trasformata negli anni da sala in camera da letto, nel 1912 viene decorata da Arturo Galvani.



Dove ora c'è l'armadio un tempo era collocata la stufa alimentata dalla stanza attigua. Dietro al divano vi è un armadio a muro, uno degli elementi tipici delle stue, e facente parte della struttura stessa.





La *stüa* lungo la via Priula: il soffitto a riquadri decorati da Galvani nel 1912; veduta di insieme e particolare.



Particolare dei riquadri che scandiscono le pareti e del raccordo tra pareti e soffitto.



L'intervento del Galvani interessa anche altri locali della casa dove si colloca la *stüa*

La Casa dei Notai, dove è ancora conservata una *stüa*. La decorazione esterna delle finestre della casa è del Seicento. Questo tipo di decorazione era tipica in Alta Vale nelle case seicentesche dell'Alta Valle Brembana



Sebbene la facciata della casa sia seicentesca, le cantine poste a piano terra appartengono, per tecnica edilizia a un primo corpo medievale.



L'interno della *stüa*. La *stüa* di Valleve all'interno; la *stüa* è di modesta superficie



Casa dei Notai: l'accesso alla *stüa* dall'atrio interno. Come nel caso della *stüa* di Foppolo, un lato della *stüa* è costituito dai soli pannelli in legno che separano da un vano attiguo.



Allo stato attuale della ricerca Roncobello è il comune in cui si sono conservate più stue: a Bordogna, la prima frazione che si incontra salendo la Valsecca, ha ancora in essere tre stue (una non è stato possibile visitarla) e di una quarta, demolita a metà del Novecento, conserva memoria la gente del luogo. Queste stue si trovano nel nucleo abitato intorno alla chiesa.

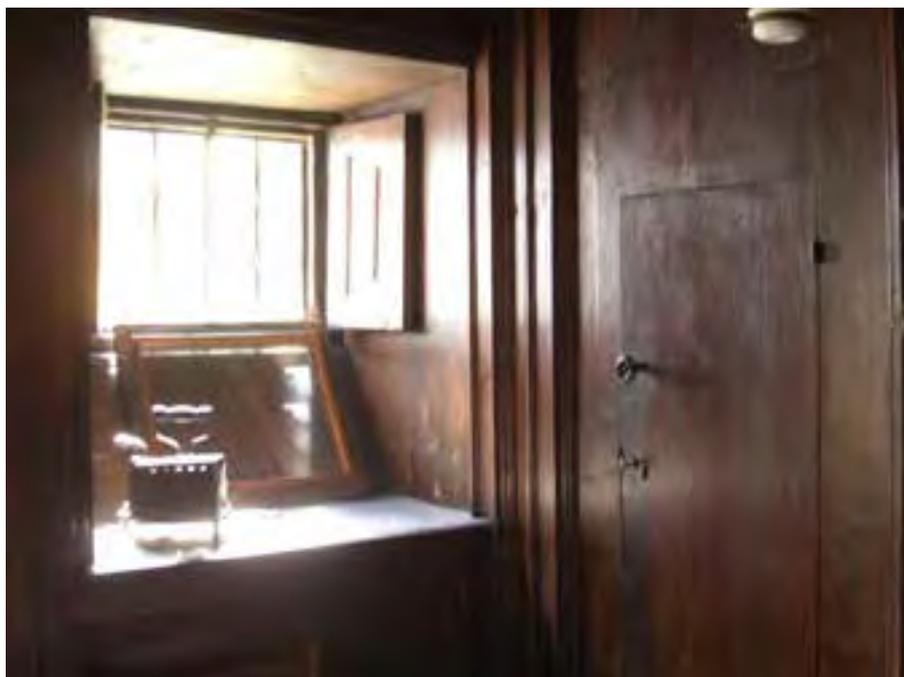


*Stua* in una casa dalle caratteristiche architettoniche di pregio come ben evidente anche dalla presenza dello stemma (stemma famiglia Cittadini) al centro della stufa. Ai primi dell'800 l'edificio è di proprietà del notaio Piacezzi  
(foto Da Re)



La proprietà fa notare che in seguito al cambio della stufa originale con questa è stato sostituito un pannello della *stüa*.

*Stüa* di modeste dimensioni e con una decorazione più semplice della precedente.



particolare dell'armadio a muro e la finestra sguinciata



Particolare della panca e sotto particolare del riquadro centrale del soffitto



## La *stüa* del notaio Bonetti nella frazione Baresi



Nel centro storico di Roncobello (località Ronco), alle spalle del vecchio edificio comunale esisteva fino al 1950 circa una *stüa* di modeste dimensioni (3m x3m), poi trasformata per esigenze famigliari, in camera da letto intoncata,

La proprietaria, la signora Teresa Milesi, riferisce che questa *stüa* ("la *stüa* della nonna Chiara"), era con le pareti in assi in legno, pavimento in legno, panche attorno alle pareti e la stufa in angolo. In questo caso la stufa non era caricata da un vano attiguo; questo forse perché benché si trovi in un edificio medievale con successiva fase di fine seicento-inizio '700, la *stüa* così come ricordata è stata realizzata dopo una suddivisione interna dei primi del '900. Seduti a queste panche si riunivano dopo cena non solo chi viveva in quella casa ma anche i vicini che non disponevano nelle loro abitazioni di una *stüa*. Il ritrovarsi dopo cena nella *stüa* a Roncobello veniva detto andà a vela. Si trascorrevano così le serate invernali chiacchierando, lavorando, (magari sfogliando le pannocchie) p.37, e raccontando storie di paura. Una signora, che ancora tutti in paese ricordano raccontare storie in vela, era Caterina.



Contrada Costa inferiore: una testimonianza molto simile a quella della signora Teresa l'ho raccolta dal signor Francesco: nella sua casa delle sue zie, la Cà del Fermo, vi era fino agli anni '60 del Novecento, una *stüa*- ora ricoperta da assicelle in legno; e con una stufa di vecchia produzione in materiale refrattario (foto sotto) – con pannelli con listelli formanti riquadri, e una stufa in muratura a parallelepipedo caricata lateralmente e con una nicchia per farci cuocere del cibo.



Come nella "casa della nonna Chiara" anche qui si riunivano- andà a vela- nella *stüa* anche i vicini di casa che non ne possedevano una. La cà del Fermo, era certamnte una casa piùbenestante poiché possedevano il mulino e la segheria i cui ruderi sono sncora ben isibili lungo il torrente Valsecca, in prossimità del ponte che collega il sentiero che da Costa porta a Ronco anche nella Cà del Fermo, che è stato anche sindaco di Roncobello, vi era un forno un tempo utilizzato anche dagli abitanti della contrada.

*Stüa* Notaio Mocchi a Lenna; anche in questo caso come a Piazza, a Bordogna, la *stüa* del notaio Mocchi, ora non più esistente, si trovava in una casa di un certo tono con raffigurazione di paesaggi sotto le finestre del fronte su strada e giardino pensile. Il notaio stesso nei suoi atti, all'inizio dell'800, dà una buona descrizione di questa *stüa* dove svolgeva la sua attività professionale: ...nella casa di abitazione di me notaro [notaio Mocchi], e precisamente nella stüfa a primo piano avente luce da una finestra che guarda verso corte...Lenna, 28 febbraio 1817

Una descrizione così specifica è dettata dal fatto che per il notaio era importante specificare che c'era un'adeguata illuminazione per coloro che volevano rileggersi l'atto prima di sottoscriverlo.



La *stiia*, distante dal centro di Lenna, è di piccole dimensioni (2m. x 3 m. ca.) ed è posta al piano terra di una casa seicentesca. La proprietaria ricorda perfettamente che la stufa che riscaldava l'ambiente veniva caricata dall'attiguo corridoio. Tale sistema è stato smantellato negli anni '60 del XX secolo in seguito alla realizzazione di un bagno. Nella pannellatura suddivisa in riquadri, sobria ma molto elegante, è presente un piccolo armadietto a muro. Il paesaggio a matita sull'anta dell'armadietto e raffigurante l'ambiente circostante è di recente fattura. Il pavimento della *stiia*, in listoni di legno, è ancora l'originario.









# La vita nella *stüa*

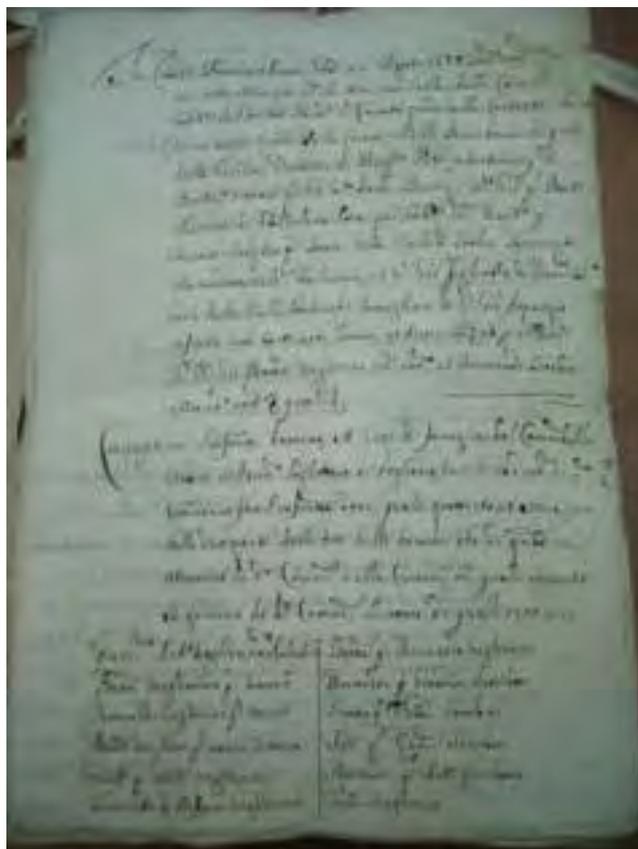
*Una testimonianza documentaria: la stüa di Carona, un esempio di uso comunitario della stüa*

E' stato possibile rintracciare, purtroppo solo nei documenti, diverse *stüe* in edifici pubblici, quali la casa del Tesoriere della Valle a Olmo (che conosco solo attraverso un atto del notaio Bottagisi del 1727), la Cà San Marco, fatta costruire da Venezia come luogo di sosta per chi transitava per il Passo San Marco, e la casa del parroco di Carona.

La *stüa* di Carona compare come *stüa* di proprietà della comunità locale in un atto del 22 agosto 1688 del notaio Giovan Battista Migliorini: l'atto è redatto «in una certa stanza detta la *Stüa* seu *Scola* della casa di habitatione del molto rev. Curato (...) ove si sogliono far le reductioni di detto Comune... » (cioè appunto le riunioni del comune). Interessante che la *stüa* venga definita anche “scola”, cioè probabilmente il luogo dove si riuniva la Scuola della Dottrina Cristiana, e il parroco teneva ai ragazzi le lezioni di catechismo, a quella data ormai usuali in tutte le parrocchie. La casa è detta di abitazione del curato, ma era di proprietà del Comune, che aveva il giuspatronato per l'elezione del parroco: per questo, era anche normale che la comunità la usasse per le proprie assemblee.

In questo caso, in particolare, si riunirono 42 capifamiglia, i vicini di Carona, perché bisognava eleggere tre sindaci e formare una sorta di commissione – e nessuno si era offerto volontariamente di farne parte – che avrebbe fissato delle nuove tasse, sia sui beni che sulle famiglie della comunità, per consentire al Comune di Carona di far fronte ai debiti che aveva accumulato nei confronti dell'amministrazione statale. Si trattava di un compito ingrato, e forse per questo, tra i tre eletti, uno non era neanche intervenuto all'assemblea: un'assemblea per cui la gente di Carona si riunì ancora in quello che poteva essere considerato il suo modesto “palazzo comunale”.

La casa è stata demolita nella prima metà del Novecento.



Carona, 22 agosto 1688: l'atto del notaio G.B. Migliorini redatto in una certa stanza detta la *Stüa* seu *Scola* della casa di habitatione del molto rev. Curato (...) ove si sogliono far le reductioni di detto Comune

### Una testimonianza orale

Riguardo alla vita nella *stüa* in tempi più vicini a noi, nel territorio di Roncobello, la popolazione ricorda come la *stüa* fosse la stanza in cui si ritrovavano dopo cena non solo gli abitanti della casa, ma anche le famiglie vicine, che non disponevano di una propria *stüa*: si ritrovavano per chiacchierare, fare piccoli lavori domestici e narrare racconti “di paura” ai piccoli. Questo riunirsi, a Roncobello, si traduceva in un’espressione caratteristica: *troàs in vela* o *andà a ela* (andare, o riunirsi, in veglia). Ben diversa dall’espressione *fa stüa*, usata con lo stesso significato, ad es. a Comologno (a N-W di Lorcarno). Non tutti avevano una *stüa* e quindi, in inverno, ci si faceva invitare dai più fortunati. Generalmente queste case con la *stüa* hanno, accanto al camino, anche il forno del pane, anch’esso messo a disposizione delle famiglie vicine. Persone di Roncobello ricordano ancora come luoghi di ritrovo fossero una *stüa* della famiglia Milesi (o *stüa* della nonna Chiara) nel centro storico di Roncobello e la *stüa* della Casa del Fermo, in località Costa Inferiore.

Si trascorrevano così le serate invernali chiacchierando, lavorando (ad es. sfogliando le pannocchie), e raccontando storie di paura. Una signora, che ancora tutti in paese ricordano raccontare storie in vela, era la Caterina, detta la Migassa, che vestiva con lunghi abiti neri.

A Cà di Sotto, (località di Baresi) nessuno aveva una *stüa* e così trascorrevamo le sere con le famiglie vicine nella nostra stalla, adibita per metà agli animali e per metà alle persone; questa zona aveva i muri della stalla rivestiti di fascine di... per proteggerci dal freddo e con accostate delle panche dove gli adulti chiacchieravano mentre svolgevano i lavori del dopo cena; se non ci si incontrava con altre famiglie, noi bambini le sere d’inverno le trascorrevamo seduti sulle panche del camino in cucina. Ricordo il mio papà e un vecchio di Capovalle che abitava alla contrada Sottocorna che erano abilissimi nel narrare la storia di **Caterina di Corai**: il nonno, o comunque l’adulto che raccontava la storia, man mano il diavolo saliva sulle scale, si avvicinava in tono minaccioso alla bambina o al gruppo di bambini che lo ascoltavano fino ad agguantarli con le mani, e allora diceva: “Arda che ta branche!”. La paura iniziava con l’inizio del racconto e si scatenava con urlo liberatorio nel momento in cui si veniva presi (testimonianza di Mariangela Gervasoni, Baresi).

#### **Caterina di Corai**

Come ogni storia (favola) anche quella di Caterina non poteva che cominciare con C’era una volta, ...una bimba di nome Caterina che non obbediva mai alla sua mamma, non la aiutava, ma passava il suo tempo a pettinarsi e a guardarsi allo specchio. Diciamo Insomma era piuttosto civettuola. La sua mamma la riprendeva spesso dicendole: «Guarda Caterina, che un giorno o l’altro in quello specchio ti coparirà il Diavolo!». E una notte il diavolo arriva veramente con una gerla a spalla. Mette una scala sotto la finestra di Caterina e incomincia a chiamarla: «Caterina, Caterina, sono in fondo alla scala, ho con me un grande pettine di ferro e ora vengo a pettinarti!». Caterina alle grida del diavolo si sveglia e disperata chiama sua mamma: «Mamma, mamma, hai sentito anche tu?!»; la mamma le risponde: «Dormi, Caterina, dormi!». Ma ancora il Diavolo: «Caterina, sono al primo gradino,.... Caterina sono al secondo gradino!». E Caterina sempre più sconvolta grida: «Mamma, mamma, hai sentito!». La mamma: «Dormi, Caterina, dormi!». Il Diavolo: «Caterina, sono al terzo gradino!,.... Caterina sono al’ultimo gradino! caterina sono alla finestra». Caterina: «mamma, hai sentito!». La mamma esasperata: «Basta, dormi, Caterina, dormi!». Il diavolo: «Caterina sono nella tua camera». Caterina: «Mamma, aiuto, c’è il Diavolo!». La mamma: «Basta! Caterina!». Il diavolo, con un balzo, urlò: «Caterina ti ho presa, ti ho braccata». Il Diavolo l’agguanta, Caterina non riesce più a liberarsi dalla sua stretta. Cerca di chiamare ancora la mamma, ma la mamma non le dà più retta. Piange. Urla, ma invano. Il Diavolo incomincia a pettinare con forza i capelli di Caterina con il grande pettine di ferro. Glieli strappa. Caterina urla, piange, supplica il diavolo di smettere. Ma il diavolo ridendo le risponde che continuerà fino all’ultimo capello. Caterina non ha più capelli. La sua testa va a sangue... il Diavolo se ne va. La mamma vede Caterina in quelle terribili condizioni e le dice: «Forse ora la smetterai di pettinarti, ma mi obbedirai e mi aiuterai in casa». Caterina incomincia a fare la brava, ma con la testa in quello stato era così brutta che più nessuno la guardava.

La paura oltre che dai racconti era alimentata anche dalle immagini sacre esposte nelle chiese: un esempio è la pala dell'altare maggiore della chiesina della Madonna della Neve a Capovalle (frazione di Roncobello). Antonio Ceresa è pittore bergamasco del secXVIII, Purgatorio aperto alla misericordia di Maria, Roncobello, loc. Capovalle, oratorio della Madonna delle Valanghe. Il quadro raffigurante la Madonna che allatta e che con il suo latte che zampilla porta refrigerio e nutrimento alle anime del Purgatorio, è sentito così angosciante e in contrasto con la misericordia di Dio che nel 1780 il vescovo invita a togliere la parte relativa al Purgatorio. L'intera tela venne così ricoperta da un'altra immagine della Madonna. (per approfondimenti si rimanda a Alessandra Civai, Desirée Vismata, *L'arte ritrovata, Scoperta e restauro di antiche statue in Alta Valle Brembana, Parrocchia dei SS. Pietro, Paolo e Giacomo App., e S. Maria Assunta, Roncobello, arte in luce libri, 2012*



# Notai usati

## Presso Archivio di Stato di Bergamo:

### AVERARA

15 lug. 1791 : “nella stufia della Casa detta di San Marco, nel vicariato di Averara” (MTB 13285-13291)

### BRANZI

13 sett. 1780 : “nella stua nelle case di ragione ed abitazione degli eredi Ambrosioni” (CFD 10899)

### CARONA

22 ago. 1688: “in una certa stanza detta la Stua seu Scola della casa di habitatione del molto rev. Curato (...) ove si sogliono far le reductioni di detto Comune” (MGB 6458)

3 giu. 1731 : i capifamiglia “della Carona” si riuniscono “nella stua del curato di detto luogo” (AGG 9906)

### FOPPOLO

11 giu. 1790 : “nella stua superiore della casa di ragione e abitazione di Francesco Berera) (BFG 12853)

10 mag. 1804 : “nella stufa nella casa antica dei Berera nella contrada Vendull’Aperto” (BFG 12853)

23 set. 1805 : “nella stanza superiore detta la stufa delle case di ragione ed abitazione di me notaio” (BFG 12853)

### LENNA

3 lug. 1788 : “nella stua superiore delle case degli eredi di Bernardo Mocchi di Lenna” (CFD 10899)

14 dic. 1815 : “nella casa di abitazione dei signori Mocchi, e specialmente in una stanza al primo piano ad uso di stufia avente lume da una finestra che guarda verso mattina e corte di detta casa” (MTB 13285-13291)

16 gen. 1817 : “in casa di abitazione del sig. Antonio Bagini, e specialmente in una stanza ad uso di stufia avente luce da due finestre che guardano verso mezzogiorno” (MT B 13285-13291)

26 feb. 1817 : “nella stufia di me notaio al primo piano” , altrove descritta come “una stanza al primo piano ad uso studio con due finestre, una guarda verso strada, l'altra verso l'orto, e dipendente dalla casa di Gio. Battista Giupponi” (3 ott. 1815) (MT B 13285-13291)

### MOIO DE' CALVI

15 lug. 1783 : “nella stua di mrs. don Giuseppe curato del Moio” (CFD 10899)

15 sett. 1783 : “nella stua di Giuseppe Calvi del Curto di Moio” (CFD 10899)

### OLMO AL BREMBO

8 dic. 1588 : “in loco de Lulmo comunis Averarie, in stufia domorum habitationis mei infrascripti notarii” (Atti notarili riguardanti famiglie di Piazzatorre (1588-96), Biblioteca a. Mai, Gabinetto Delta 2/sopra 11.2)

30 dic. 1593: “in loco de Lulmo comunis Averarie, in stufia domorum habitationis mei infrascripti notarii” (Atti rogati a Olmo da Valerio Olmo (1593-97), Biblioteca a. Mai, Gabinetto Psi 5.9)

[...] ago. 1713 : “nella stua delle case di Antonio Volpi” (BGP 8411)

21 apr. 1727 : “nella stua del Tesoriere” [scil. di Valle] (BGP 8411)

25 nov. 1736 : “nella stua di Carlo Marcello Gasparini” (BGP 8411)

13 dic. 1736 : “nella stua di Martino Bordogna” (BGP 8411)

### PIAZZA BREMBANA

17 nov. 1723 : “in una stua di Paolo Gambirasi” (BGP 8411)

23 feb. 1817 : “in una stufia a Piazza in casa Calvi” (MTB 13285-13291)

### TRABUCHELLO

26 mar. 1782 : “nella stua delle case di abitazione del curato di Trabuchello” (CFD 10899)

## VALNEGRA

23 feb. 1817 : “nella casa dei fratelli Calvi in una stanza a piano terra ad uso di stufra avente lume da una finestra a sera” (MTB 13285-13291)

### Sigle notai

AGG = Ambrosioni Gio. Giuseppe q. Simone, 1729-1731 (filza 9906)

BFG : Berera Francesco q. Giovanni, 1800-1808 (filza 12853)

BGP = Bottagisi Giuseppe q. Pietro, 1710-1745 (filza 8411)

CFD = Calvi Francesco q. Domenico, 1780-1787 (filza 10899)

MGB = Migliorini Gio Battista q. Callisto, 1683-1742 (filza 6458)

MTB = Mocchi Tommaso q. Bernardino, 1815-1868 (filza 13285-13291)